Leghe e sindacato fanno l'autocritica e rilanciano le lotte per il lavoro

La scelta di un'organizzazione che non rappresenti soltanto gli occupati - La scadenza dei prossimi contratti - A colloquio con il compagno Pio Galli - Oggi le conclusioni del convegno della FLM

ROMA — L'autocritica è franca, spregiudicata, severa: non vengono nascosti «i ritardi, i limiti, le sottovalutazioni» del movimento sindacale e della Federazione dei lavoratori metalmeccanici nel far diventare la battaglia per l'occupazione giovanile «un momento centrale e continuo di intervento e di iniziativa». Il convegno della FLM, delle Leghe dei giovani disoccupati e dei consigli di fabbrica che si è aperto ieri a Roma con una relazione di Sandro Schmid, della FLM nazionale è partito da queste considerazioni e dal dramma della assenza di prospettive nel futuro dei giovani per tirare le fila di un rapporto difficile e frammentato con le leghe e per rilanciare l'iniziativa e le lotte dei lavoratori per il Sud, i giovani, lo sviluppo economico, definendo obiettivi e controparti.

Il dibattito è entrato subito nel vivo delle esperienze sia qui condotte nel territorio e nelle fabbriche: numerosi gli interventi, molti quelli dei delegati del Mezzogiorno. In tutti vi è stato il tentativo di spiegare i limiti del movimento, in questo anno, ma anche la valorizzazione delle conquiste conseguite e i problemi che le stesse conquiste hanno posto.

Ad un discorso critico non si sottrae neppure Pio Galli, segretario generale della FLM: «Certo — ci ha detto in una pausa dei lavori — l'opposizione del padronato privato e pubblico e l'immobilismo del governo hanno di fatto svuotato i contenuti innovativi della legge per l'occupazione giovanile per cui i risultati conseguiti sono al di sotto delle speranze e degli obiettivi. Ma, individuare le responsabilità di altri non può per noi significare — per nessuna ragione — sottacere le nostre responsabilità e i nostri limiti sul piano della iniziativa e del rapporto reale con i giovani e le leghe».

Eppure il movimento sindacale ha, per così dire, «scelto» le leghe aprendo le sue organizzazioni alle leghe che diventavano così esse stesse strutture del sindacato unitario. «E con questa scelta — interrompe Galli — abbiamo superato l'angusto limite di un sindacato di soli lavoratori occupati. Scelta, quindi, di grande valore per un sindacato di classe, ma che per limiti nostri non ha consentito di far divenire le leghe con il sindacato strumento di iniziativa e di lotta tali che facessero divenire le stesse protagoniste e soggetti contrattuali nelle vertenze aziendali, di gruppo, di settore e territoriali condotte nel corso del '77. Ecco — continua Galli — uno dei motivi fondamentali di questo convegno: l'obiettivo che ci poniamo è di superare questi limiti».

Come? «Intanto — risponde il segretario dei metalmeccanici — puntando alla costituzione di un coordinamento tra FLM (ai diversi livelli in cui il sindacato si esprime) e le leghe dei giovani disoccupati. Impegno questo che intendiamo concretizzare in tempi brevissimi in vista delle vertenze settoriali e territoriali decise dal Comitato direttivo della FLM e in vista della prossima stagione contrattuale nel senso di rendere protagoniste le leghe, insieme alla FLM, nella formazione delle scelte rivendicative contrattuali e delle conseguenti iniziative di lotta».

Una scelta, come si vede, non formale («ambiziosa», la ha definita Schmid, nella introduzione) ma anzi necessaria «per costruire una saldatura politica tra occupati e disoccupati, tra chi lavora e i giovani, in sostanza tra il Nord e il Mezzogiorno».

Sin dalla relazione e poi negli interventi il convegno (le cui conclusioni sono previste per la tarda mattinata di oggi con l'intervento di Luigi Viviani della segreteria nazionale) ha cominciato a delineare gli obiettivi sui quali costruire il movimento di lotta per l'applicazione e il miglioramento della legge per il preavviamento al lavoro dei giovani.

Per i *servizi*: si chiede un piano programmato dello sviluppo dei servizi collegato non solo alle strutture sociali di base (scuole, trasporti, sanità, ecc.) ma più direttamente collegato a creare le condizioni tecniche e infrastrutturali dello sviluppo produttivo dell'industria e del la agricoltura nel Sud, al risanamento e riassetto del territorio, delle acque, dell'equilibrio dell'ambiente. La FLM propone, in sostanza, un piano straordinario per 500 mila giovani possibile concentrando e aumentando i fondi della «285»: la spesa prevista è di 1500 miliardi di lire.

Per l'*agricoltura*: pieno e razionale uso di tutte le risorse per il risanamento del deficit agro-alimentare e per un forte incremento della occupazione direttamente collegata incominciando dal settore di trasformazione agro-alimentare, dalla industria meccanica e chimica. Altro obiettivo lo sviluppo della cooperazione (in agricoltura sono già state formate 400 cooperative con la partecipazione di diecimila giovani) e del movimento per la concessione delle terre incolte o malcoltivate.

Per l'*industria* dove esiste la «situazione più difficile e contraddittoria», l'obbiettivo è quello di raccordare la «285» alle altre leggi «che tendono ad introdurre i primi strumenti di programmazione come la legge per la riconversione e ristrutturazione industriale, la legge sul Mezzogiorno, la legge quadrifoglio, quella sul decentramento e i poteri alle Regioni, il piano agricolo alimentare, il piano decennale per la edilizia».

Un «fronte» deve essere aperto anche con le Regioni, le quali «non hanno varato alcun piano di formazione professionale legato allo sviluppo reale del territorio, dei settori dei servizi, dando, quindi, un taglio assistenziale alla legge 285: nessun provvedimento, inoltre, è stato deciso per elaborare un piano razionale ed organico sulla formazione professionale finalizzato ai contratti di formazione».

Come superare le difficoltà del rapporto leghe - sindacato? La risposta è nella costruzione di lotte unitarie nelle quali consolidare — o far nascere — un rapporto leghe - consigli di fabbrica - consigli di zona.

G. F. Mennella

Contro le discriminazioni alla Fiat presidiato il collocamento a Flumeri

Dal nostro inviato

FLUMERI — I giovani delle leghe dei disoccupati della Valle dell'Ufita hanno iniziato ieri mattina il presidio dell'ufficio di collocamento di Flumeri; contemporaneamente gli edili che stanno completando la costruzione dello stabilimento Fiat hanno interrotto il lavoro. Arriva così una prima, forte risposta, all'atteggiamento assurdamente provocatorio che la Fiat sta assumendo sulla questione delle assunzioni nel nuovo stabilimento di Flumeri. L'azienda torinese, dopo aver risposto «no» su tutta la linea sindacale nel precedente incontro, ha addirittura rifiutato giovedì di sedersi al tavolo delle trattative perché erano presenti anche i rappresentanti delle leghe aderenti alla federazione CGIL CISL UIL.

La posizione gravissima della Fiat era stata resa nota nel precedente incontro: rifiuto del rispetto della graduatoria comprensoriale, rifiuto di riservare all'occupazione giovanile il 20% delle assunzioni, rifiuto di assumere donne; la Fiat, infine, ha annunciato che il già grave ritardo nell'avvio a produzione dello stabilimento, si aggraverà ulteriormente perché solo entro la primavera del '79 (e non già entro il dicembre del '78) l'azienda assicura il completamento delle oltre mille assunzioni che vanno fatte.

L'alibi che la Fiat si dà è quello della professionalità della mano d'opera. In realtà sta assumendo in modo clientelare. Le ultime quindici assunzioni sono state fatte con il famigerato sistema dei «passaggi di cantiere». In più la Fiat ha assunto manovali generici in barba a quella esigenza sbandierata ai quattro venti di personale qualificato che le avrebbe impedito di servirsi della graduatoria comprensoriale. Il risultato è che salgono a circa 200 le assunzioni clientelari già fatte.

«Per questo siamo passati a decise forme di lotta — spiega Carla Baviello, delle leghe dei giovani disoccupati — l'ufficio provinciale del lavoro deve rispettare l'impegno che aveva preso a non rilasciare alcun nulla osta per le assunzioni fino a quando le parti non avessero raggiunto un accordo sui criteri». La risposta è stata quindi, ancora una volta, molto forte. «La Fiat deve capire che non può comportarsi nella Valle dell'Ufita come si comporterebbe nel terzo mondo», dicono i giovani. E lamentano anche ritardi e lentezze nell'azione della Federazione sindacale unitaria in provincia di Avellino. Qui pesa fortemente l'atteggiamento ambiguo assunto dalla Cisl che, con una posizione attendista e spesso inutilmente polemica, raggiunge l'unico risultato di introdurre elementi di divisione nella lotta dei disoccupati.

«Ieri, comunque — dice Gianni Rondinella, della Flm — si è riunito il consiglio di fabbrica della Fiat di Cameri per valutare le iniziative di lotta che vanno prese subito; anche il coordinamento nazionale Flm del gruppo Fiat sta valutando quali iniziative prendere».

Ieri intanto, si sarebbe dovuta riunire la segreteria provinciale della Federazione sindacale per decidere le iniziative di lotta. La riunione, però, è saltata perché Cisl e Uil si sono rifiutate di tenerla sostenendo di non essere d'accordo sulle iniziative prese dai giovani delle Leghe nella Valle dell'Ufita e dai cantieristi.

a. p.

L'esperienza del «6x6» nel tessile lombardo

Dalla nostra redazione

MILANO — Riducendo l'orario di lavoro, in modo generalizzato, aumenterebbe l'occupazione? Con milioni di giovani maturi che premono ai margini di un sistema produttivo squilibrato e gracile, e perciò incapace di uno sviluppo autonomo sufficiente ad accoglierli, si può ben comprendere come i sindacati, e non solo quelli italiani, siano tentati da una risposta facile e semplificatrice.

Ma le fondate obiezioni che vengono rivolte a chi si accontenta di facili slogan («Lavorare meno, lavorare tutti») stanno spingendo, nel movimento sindacale, ad analisi meno affrettate e a proposte più articolate. Tra le altre, una in particolare sta venendo in primo piano. Non è nuova, fu lanciata già alcuni anni fa con una formula, il 6 per 6, che l'ha resa famosa anche se in pochi casi ha trovato completa applicazione. Si tratta di una riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore settimanali, pagate 40, distribuite equamente su 6 giorni lavorativi (il 6 per 6). Nelle fabbriche dove si lavora a turni, consente la costituzione di nuove squadre e uno sfruttamento degli impianti pressoché costante lungo tutto l'arco della settimana. Può essere, quindi, una risposta operaia al problema della produttività.

Quali conseguenze comporta una simile soluzione? Più che discuterne per ipotesi conviene esaminare alcune esperienze concrete. Sono poche, come si è detto, quasi tutte concentrate in un unico settore, il tessile, e in una sola regione, la Lombardia. Le conclusioni che se ne possono trarre sono dunque relative, ma forse possono giovare al dibattito in corso su questi temi.

E' negli anni '73, '74, quando il vento della crisi comincia a soffiare impetuosamente su centinaia di aziende tessili, che la proposta del 6 per 6, già avanzata e discussa in sede nazionale, comincia nel milanese a prendere consistenza. Molte fabbriche sono tecnologicamente vecchie, sopportano costi troppo elevati, ma la domanda di mercato permane alta ed è in evoluzione. L'alternativa è: ridurre i costi per reggere la concorrenza o ridimensionare la produzione e licenziare. Le piccole unità non esitano, licenziano e si ristrutturano ricorrendo al decentramento e al lavoro a domicilio; le maggiori tentano l'altra via.

Quando lavorare il sabato salva l'occupazione

«Per evitare licenziamenti — dice Lucerni, segretario dei tessili CGIL — ci chiesero una utilizzazione molto più consistente degli impianti. Noi ci dichiarammo disponibili, a patto, però, che gli impianti fossero nuovi, che ci fossero cioè investimenti. Fu così che si arrivò al 6 per 6.

Le difficoltà non furono poche. Innanzitutto tra i dirigenti sindacali. «Non tutti erano d'accordo allora su un discorso che affrontasse insieme i temi della occupazione e quelli dei costi di produzione». Ma le resistenze più forti vennero dai lavoratori, che più che altro «subirono», per mancanza di alternative, l'iniziativa sindacale. Si trattava in realtà di sconvolgere abitudini consolidate. Le donne — e nei grandi gruppi dove il 6 per 6 fu attuato la manodopera femminile era ed è in grande maggioranza — avrebbero, a turni, lavorato fino a mezzanotte e non più fino alle dieci come prima. Soprattutto, però, e questo valeva per tutti, il sabato si doveva ritornare in fabbrica.

«La conquista delle 40 ore — sostiene Megale che dirige la FILTEA nella zona di Legnano dove hanno sede i grandi gruppi: Cantoni, Bassetti, Cotonificio Bustese — era stata intesa da tutti come la conquista della settimana corta. Allora sembrò che si dovesse tornare indietro. Il fatto di lavorare tutti i giorni sei ore e non otto non sembrava una contropartita sufficiente».

L'accordo comunque passò e, date le condizioni, non poteva essere altrimenti. In seguito poi, e fino ai mesi più recenti, altre intese dello stesso genere furono siglate, anche in fabbriche minori. «Quello che sembrò allora un passo obbligato, si rivelò poi una scelta felice. I contrasti diminuirono e così le riserve dei lavoratori» affermano i sindacalisti. E' un'opinione condivisa anche dai delegati di fabbrica. Moroni, della Cantoni, in proposito non ha dubbi: «Grazie alla lotta che abbiamo scelto la Cantoni non è riuscita a licenziare nessuno. E le abitudini cambiano, lentamente ma cambiano. Oggi in pochi, credo, sarebbero disposti a tornare indietro, a rinunciare una maggior disponibilità di tempo tutti i giorni in cambio del sabato libero».

Non sono problemi trascurabili, quelli che riguardano il modo di vivere e di organizzarsi dei lavoratori, ma queste esperienze almeno di tipo tecnico che non sono insormontabili, che non è di lì che possono venire le insidie più temibili ad un tentativo di estendere tali accordi. I pericoli vengono invece dalla tentazione di semplificare, di nascondersi i caratteri specifici delle diverse situazioni. «Noi per primi e controcorrente — afferma Lucerni — abbiamo sostenuto l'utilità del 6x6. Ma oggi diciamo che sarebbe pura follia pensare a una estensione, anche solo nel tessile, di queste esperienze. Se si attuassero, ad esempio, nel settore dell'abbigliamento, la metà delle fabbriche chiuderebbe nel giro di una settimana».

E in effetti aumentare l'occupazione per sfruttare di più gli impianti ha senso solo là dove quantità e qualità della produzione si incontrano con una domanda sostenuta e ragionevolmente stabile. Nelle condizioni di oggi non è pensabile un'applicazione schematica, per settori o per aree territoriali, di una simile linea di azione. Almeno fintanto che questa non si incontra — ed è qui che il discorso si riallaccia agli obiettivi più generali al centro dell'iniziativa del sindacato — con una reale programmazione dell'attività economica.

In ogni caso, comunque, serietà di analisi e duttilità nell'iniziativa sembrano imporsi come caratteristiche obbligate, in questa fase, dell'azione del sindacato. Ciò vale per il problema dell'orario di lavoro come per quasi tutti gli altri che il movimento operaio deve affrontare. Se sembra al tramonto l'epoca delle battaglie che potevano facilmente essere riassunte in uno slogan, questa non è situazione non sembra certo richiedere una minore presenza del sindacato ma, al contrario, una sua maggiore capacità di effettivo controllo delle condizioni della produzione e di iniziativa articolata. In sostanza un suo grande rilancio.

Edoardo Gardumi

CAMBIA VOLTO LA CGIL-FERROVIERI

Verso il superamento delle strutture compartimentali e provinciali e la partecipazione negli organismi regionali e nei consigli di zona - La figura del delegato e gli orientamenti del Sfi - Si accelerano i tempi per la confluenza nella Fist - Presenza negli impianti e nelle realtà territoriali

ROMA — I ferrovieri sono stati fra i primi, ad affrontare il problema della riforma organizzativa del sindacato in coerenza con le decisioni prese nei congressi della CGIL e della Fist, la Federazione dei trasporti. La conferenza di organizzazione del SFI CGIL, svoltasi questa settimana a Monopoli (Bari) ha in pratica segnato l'inizio di quei processi di trasformazione delle strutture sindacali per adeguarle — come indicava il congresso della CGIL — «alle esigenze derivanti dalle finalità strategiche e dagli obiettivi che il sindacato si propone» e per realizzare una «costante partecipazione dei lavoratori» e una «compenetrazione tra azione nei luoghi di lavoro, di categoria, intercategoriali e quella per i piani di settore e nel territorio, in particolare nelle regioni e nelle zone».

Non è casuale che a partire sia stata una categoria del trasporto e che un'altra categoria dello stesso settore, gli autoferrotranvieri, abbia tenuto la propria conferenza di organizzazione quasi negli stessi giorni. Ogni politica di cambiamento delle strutture della società — ricordava nella relazione il compagno Carrea — «è monca» se non investe anche i servizi, «decisivi ai fini di determinare la qualità della vita della gente», e non ci può essere — aggiungeva — effettiva riconversione produttiva «senza il supporto di infrastrutture adeguate nell'ambito dei servizi».

Un momento di «accorpamento»

Ma il motivo va ricercato anche nel fatto che già il sindacato ferrovieri, così come gli altri del settore, fa parte di una federazione, la FIST, che rappresenta un momento di «accorpamento» per settori omogenei. E non casualmente la conferenza ha portato avanti un discorso articolato che ha, appunto come poli di riferimento la ristrutturazione della CGIL, ma anche della FIST, chiamata a realizzare in tempi brevi le decisioni del congresso di Pescara e cioè la sua trasformazione da federazione di categorie in federazione dei lavoratori dei trasporti. A questo obiettivo sono orientate le decisioni che dalla conferenza di Monopoli sono state adottate pressoché all'unanimità. Su seicento delegati il documento conclusivo è stato infatti approvato con soli 7 voti contrari e 21 astensioni.

Il SFI-CGIL si è proposto l'obiettivo di arrivare entro la primavera del '79 al superamento delle organizzazioni compartimentali e provinciali (le due strutture intermedie) di confluire puntando alla realizzazione di un ruolo sempre più marcato di direzione della FIST, nelle «strutture», regionale e di zona, proposte dalla Confederazione. Ciò implica di avviare subito questo processo e dargli pratica realizzazione ovunque esistono già le condizioni per farlo. Un primo momento di confluenza è costituito appunto dalla FIST.

Perchè i due «livelli», quello regionale e quello zonale? Le ragioni erano state già individuate e chiaramente indicate dal congresso della CGIL, ma queste risultano esaltate dalla natura stessa dei servizi dei trasporti e dalla realtà in cui operano, soprattutto in considerazione dei poteri delegati in materia alle Regioni dalla legge 482. E' infatti a livello regionale — afferma il documento conclusivo — che si trova una controparte politica (il governo della Regione) che offre un terreno di confronto reale sugli investimenti, la riconversione industriale, la ristrutturazione dei servizi, il controllo del mercato del lavoro. Ed è nella zona che la controparte può essere trovata nelle articolazioni territoriali della Regione il che «oltre a consentire un impegno diretto e unitario sui problemi del territorio, deve assicurare anche un diverso rapporto fra lavoratori e sindacati o attraverso la presenza nei consigli di zona dei delegati di fabbrica o di impianto, delle leghe dei disoccupati, dei settori del lavoro non protetti». E' in questo contesto che emerge il ruolo nuovo del delegato quale «dirigente confederale di base sia nella realtà produttiva nella quale opera, sia nella realtà del territorio».

Eleggibili tutti i lavoratori

Come dovranno essere eletti i delegati? La Conferenza del SFI-CGIL ha formulato una proposta o meglio, un orientamento da portare avanti nel dibattito interconfederale e cioè che l'elezione dei delegati avvenga su scheda bianca, che siano elettori ed eleggibili tutti i lavoratori iscritti o non ai sindacati unitari, il che presuppone anche il superamento della «paritetività» muovendosi però, nella costruzione democratica delle nuove strutture, in una logica unitaria non prevaricante nei confronti di ciascuna organizzazione. Su tutta questa tematica si deve ricercare una intesa unitaria con gli altri sindacati di categoria, Saufi CGIL, e SIUF UIL.

La Conferenza, come dicevamo, ha deciso di accelerare i processi di accorpamento già in atto e di giungere al definitivo superamento delle strutture compartimentali SFI in occasione dei prossimi congressi regionali della FIST, mentre le strutture provinciali del sindacato ferrovieri «devono gradualmente confluire in quelle della FIST già costituite o da costituire per un loro coerente inserimento come settore dei trasporti nelle zone». Una operazione, comunque, da portare avanti senza lasciare vuoti di nessun genere nell'attività, nel rapporto con i lavoratori e nei rapporti unitari con il SAUFI e SIUF il che implica il mantenimento, almeno in questa fase di transizione, dei coordinamenti di categoria, sotto la direzione della FIST.

i. g.

Benvenuto chiede incontri triangolari

ROMA — Giorgio Benvenuto ha inviato a nome della segreteria della UIL una lettera a Lama e a Macario sullo stato degli incontri al ministero dell'Industria sulla legge di riconversione industriale, nella quale si esprime una valutazione negativa della pratica fin qui seguita dal governo nella fase preparatoria dei piani di settore. La segreteria della UIL — prosegue la lettera — ritiene che ci si trovi in presenza di un vero e proprio snaturamento di una così importante legge». La UIL, di conseguenza «ritiene che la Federazione unitaria debba affrontare con la massima urgenza il problema di un suo chiaro e definito atteggiamento nei confronti delle scelte e dei comportamenti del governo e che ciò debba avvenire in una apposita riunione di segreteria da tenersi prima della riunione delle categorie e delle federazioni regionali».

«La segreteria della UIL — aggiunge Benvenuto — ritiene necessario abbandonare il metodo delle consultazioni per avviare incontri formali congiunti con il governo e le organizzazioni degli imprenditori, affinché si esca dalla genericità e dall'approssimazione che hanno finora caratterizzato l'operato del governo, precostituendo, così, ampi margini di discrezionalità nella gestione della politica industriale». In concreto, la UIL «proporrà alla riunione della segreteria unitaria che la Federazione si rifiuti di continuare a partecipare alle riunioni del ministero dell'Industria se non vi sarà questo salto di qualità nella gestione della legge di riconversione».

L'ufficio stampa della CGIL, dal canto suo, ha diramato un comunicato in cui informa che la segreteria confederale esaminerà nei prossimi giorni il contenuto della lettera indirizzata dalla UIL: «ciò anche in rapporto al fatto — scrive la nota della CGIL — che non è stata in nessun modo sollevata alcuna questione, né preannunciata alcuna iniziativa da parte della UIL nella riunione della segreteria della Federazione che ha discusso, l'altro ieri, gli stessi argomenti. D'altra parte, nella prossima settimana sono previsti incontri della Federazione nei quali la questione potrà essere prospettata».

Nuovi contatti per la Innocenti

ROMA — Si è concluso nella tarda serata di giovedì presso il ministero dell'Industria l'incontro per la verifica delle prospettive della nuova Innocenti. Erano presenti il sottosegretario on. Sinesio De Temaso, la FLM nazionale, provinciale di Milano, e regionale ed il consiglio di fabbrica della Nuova Innocenti.

Il sindacato ha sottoposto al governo ed all'azienda i problemi inerenti alla Nuova Innocenti, da oltre un anno al centro della vertenza e precisamente: a) conferma della definitiva acquisizione dei finanziamenti previsti per la ristrutturazione e la riconversione industriale; b) informazione dettagliata rispetto al loro equilibrio in termini di tempi e di piani produttivi finalizzati per le moto ed il veicolo polivalente, le prospettive di queste produzioni nel loro settore compresa l'auto e gli intrecci con le eventuali aziende collegate, nonché gli aspetti occupazionali; c) sui problemi dell'occupazione, i tempi e le modalità di rientro nella attività produttiva di tutti i lavoratori ancora in cassa integrazione e del collegamento al ciclo produttivo di coloro i quali dovessero avere tempi più lunghi di rientro e il rispetto inoltre delle 4 mila unità previste nell'accordo del marzo '76, di la possibilità di affrontare e risolvere i problemi aziendali ancora aperti.

Dopo alcune prime risposte dell'azienda che lasciano ancora ampi margini di incertezza sulle prospettive e comunque contenute, su proposta del sottosegretario, di prosegue in approfondimento fra azienda e sindacato in altra sede, fermo restando l'impegno del ministero a riconvocare le parti di fronte al permanere di nodi anche dopo tali verifiche.

Sulla scorta di tale proposta la FLM ed il consiglio di fabbrica hanno ritenuto di utilizzare la possibilità di un approfondimento che deve rappresentare anche il modo per superare ostacoli che ancora si frappongono all'acquisizione di risposte certe.

In questo senso la verifica tra le parti non elimina le responsabilità ed il ruolo del governo sull'insieme della vicenda riconfermando quella sede come sede abilitata a sciogliere i problemi che ancora restano.

Dibattito in Toscana su salario e contratti

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La stagione contrattuale bussa alle porte ed i lavoratori della Toscana si preparano — a tutti i livelli, e in tutte le istanze — a dare corpo e forma alle proposte che il movimento sindacale porterà avanti nei prossimi mesi per il conseguimento di rinnovati traguardi che tengano conto, da un lato della situazione economica e politica del paese e dall'altro della necessità primaria di respingere i tentativi in corso di fare apparire il sindacato come le sede di contraddizioni che limitano la capacità di crescita del nostro paese. Partendo da queste considerazioni, il segretario nazionale della CGIL, Bruno Trentin, parlando davanti ad un'affollatissima assemblea regionale della CGIL, svoltasi ieri a Firenze, ha sintetizzato le risposte che il sindacato intende dare sia agli attacchi alla scala mobile, sia alle teorie neoliberistiche del presidente della Confindustria Carli. Per quanto riguarda il rinnovo dei contratti, il segretario della CGIL è stato molto esplicito: questa stagione contrattuale passerà alla storia come quella della «contrattazione della mobilità del personale», cosa che il padronato si rifiuta di discutere e sulla quale la classe operaia è chiamata a mobilitarsi. Contrattare la mobilità significa togliere dalle mani del padronato una terribile arma di ricatto e di discriminazione, significa, in definitiva, decidere, territorialmente, sulla occupazione.

Per quanto riguarda il costo del lavoro e la riforma del salario, più forti sono le resistenze degli imprenditori che mirano a mantenere in piedi vecchi istituti automatici d'adeguamento, come gli scatti di anzianità che pesano enormemente sulla busta e non sono, come la contingenza, legati al costo della vita, ma ad una anacronistica fedeltà all'azienda. Se errori abbiamo commesso nel passato — ha detto fra l'altro Trentin — fra questi c'è anche quello di avere mantenuto questi istituti che sono in netta contraddizione con alcune importanti conquiste dei lavoratori, come l'agganciamento delle pensioni alla retribuzione dei dipendenti dell'industria. Anacronistico è anche il mantenimento dell'assegno di liquidazione, che venne istituito come «contentino» nei confronti dei lavoratori che per anni venivano privati dei più elementari diritti previdenziali, ed arrivavano alla vecchiaia con pensioni di fame.

Trentin, quindi, ha riaffermato la volontà del sindacato di salvaguardare le conquiste che i lavoratori hanno ottenuto negli ultimi dieci anni — come l'unificazione del punto di contingenza — e di mettere in discussione tutto quello che c'è di vecchio ed anacronistico nella busta paga. Il padronato, invece, si muove nel senso opposto e vuole conservare quei meccanismi salariali automatici che, oltretutto, sono sottratti alla contrattazione del sindacato. Duro è stato il giudizio del dirigente sindacale nei confronti del governo che, ancora una volta, di fronte all'impellente necessità di definire i programmi nei diversi settori dell'economia, attua la politica del rinvio.

f. g.

novità in edicola

con
Peanuts • Anthropology di Crepax
Brétécher • l'oroscopo di Oski • Ada di Altan
A colori: Il 48 di Chiapori • Nora di
Cinzia Ghigliano • Frankenstein di Ugo Bertotti
o
l'uno

con
UNA STORIA COMPLETA DI Jeff Hawke
la seconda puntata di "Westerners"
3 nuovi autori italiani (a colori)
l'ultima puntata di Den
La storia (quasi) vera di un satellite impazzito
Le straordinarie avventure di Penthotal
L'uragano di fuoco, di Margerin
Sophie • Garage ermetico • Paolo Valera

in libreria

STORIA ILLUSTRATA DEL CINEMA
I FILM DI GUERRA
di Norman Kagan
L 2 500

STORIA ILLUSTRATA DEL CINEMA
EDWARD G. ROBINSON
di Foster Hirsch
L 2 500

MILANO LIBRI EDIZIONI
DISTRIBUZIONE ESCLUSIVA RIZZOLI EDITORE